

Giornale di Sicilia 9 Luglio 2008

Catturato negli Usa il nipote del boss Panno Per i Pm è un fedelissimo di Provenzano

PALERMO. Lo hanno catturato alla vigilia della sentenza che dovrà stabilire se Andrea Panno, 47 anni, nipote del superboss di Casteldaccia Piddu Panno, ucciso nel 1981, sia o meno un fedelissimo del capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano. Panno era latitante da tre anni e mezzo e i carabinieri del Reparto operativo del Comando provinciale di Palermo lo hanno preso negli Stati Uniti, in collaborazione con il Fbi: era a Guilford, nel Connecticut, assieme ai familiari, la moglie e due figli. Ufficialmente era emigrato negli Usa perché sommerso dai debiti, ma in realtà, grazie a quella provvidenziale trasvolata oceanica, era riuscito a sfuggire al blitz «Grande Mandamento» del 25 gennaio 2005.

Adesso il presunto boss di Casteldaccia è in carcere e in attesa di essere espulso dagli Usa: l'accusa per lui è di immigrazione clandestina. Non gli è stata ancora contestata l'associazione mafiosa, né è stata ancora chiesta ufficialmente l'estradizione, ma con ogni probabilità l'espulsione dovrebbe abbreviare di molto i tempi.

La cattura di Panno, che è difeso dall'avvocato Miria Rizzo, risale al 17 giugno scorso, ma è venuta fuori soltanto ieri, al processo Grande Mandamento, in cui l'imprenditore è imputato assieme ad altre sette persone, tra le quali ci sono lo stesso «Binu» e il capomafia di Tommaso Natale Salvatore Lo Piccolo. Per Panno i pur Michele Prestipino e Marzia Sabella hanno chiesto nove anni, per Provenzano 30, per, Lo Piccolo 10.

L'arresto del latitante, comunicato ufficialmente, attraverso i canali diplomatici, alle autorità italiane, il 23 giugno, potrebbe provocare lo slittamento del processo in Italia, in corso davanti alla terza sezione del Tribunale di Palermo. Ma il collegio presieduto da Raimondo Loforti deve chiudere necessariamente il dibattito entro la fine del mese: uno dei giudici, Antonio Balsamo, è applicato da tempo, perché trasferito all'ufficio del Massimario della Cassazione.

Il fatto che Panno si trovasse negli Stati Uniti rafforza il convincimento degli inquirenti italiani sui contatti e sui collegamenti, solidi e attuali, tra mafiosi siciliani e italoamericani: convinzioni già espresse con l'operazione Old Bridge di marzo scorso, in cui furono effettuati arresti tra la Sicilia e New York. E del resto c'erano stati pure i viaggi di novembre 2004, dunque di poco precedenti gli arresti del Grande Mandamento compiuti negli Usa dal presunto capomafia di Villabate Nicola Mandalà, ritenuto uno dei fedelissimi di Provenzano. E Mandalà era andato oltreoceano assieme all'attuale latitante di Pagliarelli Gianni Nicchi. E poi tra il 2004 e il 2006 in Cosa Nostra furono condotte serrate trattative per il rientro in Sicilia di coloro che erano «scappati» negli Usa nei primi anni '80, trattative che videro protagonisti Provenzano, Lo Piccolo e l'altro boss Nino Rotolo.

Andrea Panno rivestiva un ruolo importante, nell'ambito del fiancheggiamento della latitanza di Provenzano. Era uno dei tanti canali attraverso i quali i «pizzini», i principali strumenti di comunicazione del boss, arrivavano al capomafia e poi tornavano indietro.

Panno era in contatto con l'impiegato del Comune di Casteldaccia Giuseppe Virruso (classe 1948), uno di coloro che avevano l'abitudine di scrivere lettere al «caro amico» Binu con il computer dell'ufficio. A lui gli investigatori erano arrivati tenendo d'occhio il cugino omonimo (classe 1938) e Andrea Panno, pure loro di Casteldaccia. Il collettore però era il presunto capomafia di Bagheria Onofrio Monreale, dopo il quale non si riusciva più a individuare il passaggio successivo. Provenzano fu comunque catturato, l'11 aprile del 2006, a Montagna dei Cavalli, a Corleone.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS